



# La rappresentazione dell'Islam nei manuali: per una revisione dei curricoli in direzione interculturale

## The representation of the Islam in the manuals: for a review of the curriculum in intercultural direction

---

Maria Lucenti  
Università degli studi di Genova  
marylux@outlook.it

### ABSTRACT

The significant presence of students from muslim-majority countries leads to questions about how to recognize their specificity. With the increasing aware of the need to define a cross-cultural teaching that starts from the curriculum, it should be acknowledged that the first and essential step to make regards the deconstruction of the knowledge that is being transmitted at school. The manuals, in fact, despite the aura of veracity and objectivity of which they are characterized, convey a stereotypical and retrograded image of the Islam. Such representation can create a sort of a “symbolic marginalization” towards muslim students, in sharp contrast with what the school aims for, that is inclusion.

La significativa presenza di studenti provenienti da paesi a maggioranza islamica spinge a interrogarsi su come riconoscere la specificità di cui essi sono portatori. Sempre più consapevoli dell'esigenza di delineare una didattica interculturale che parta dal curricolo, è opportuno riconoscere che il primo e indispensabile passo da fare riguarda la decostruzione dei saperi che vengono trasmessi a scuola. I manuali, infatti, nonostante l'aura di veridicità e oggettività dai quali sono connotati, veicolano un'immagine stereotipata e retrograda dell'Islam. Tale rappresentazione creerebbe una sorta di “marginalizzazione simbolica” nei confronti degli studenti musulmani, in netto contrasto con l'obiettivo che si prefigge la scuola, ovvero l'inclusione.

### KEYWORDS

Intercultural didactic, Review of the curriculum, Textbooks, Islam, Racialization.

Didattica interculturale, Revisione dei curricoli, Manuali, Islam, Razzializzazione

## 1. Il manuale: strumento principe della didattica

Non esiste futuro a prescindere dal passato. Questa consapevolezza obbliga a ripensare in modo critico il modo in cui la storia è stata scritta, raccontata, tramandata e si è sedimentata nella nostra coscienza, ha strutturato la nostra percezione e interpretazione del mondo. In particolare la storia così come l'abbiamo appresa a scuola, istituzione deputata alla trasmissione del sapere, ha acquisito un valore assoluto di "veridicità" e "scientificità" non facilmente passibile di interpretazioni altre o messa in discussione, ma caratterizzata da una "pretesa oggettività ed esaustività assoluta del racconto storico" (Genovesi, 2009, p.8).

La trasmissione del sapere da parte dell'istituzione scolastica avviene tramite lo strumento principe deputato all'insegnamento: il manuale. Quest'ultimo non può essere concepito come mero strumento didattico tramite il quale avviene la trasmissione di un determinato sapere alle nuove generazioni, ma è esso stesso indice e spia delle ideologie e retoriche dominanti della società in un determinato contesto spazio-temporale. Il manuale, dunque, se da un lato riflette quelle che sono le idee dominanti della società, dall'altro tende a riprodurre e ricontestualizzare tali idee. "Si comprende perciò come non esista Stato al mondo che non si preoccupi di indirizzare l'insegnamento della storia e di esercitare una qualche forma di controllo sui testi attraverso i quali viene impartito" (Procacci, 2005, p. 9). Occorre dunque concepire il manuale come un'importante fonte da sottoporre a scrupolosa analisi ermeneutica ed interpretativa al fine di cogliere quali siano i valori, le ideologie, le rappresentazioni emergenti. Inoltre il manuale rappresenta il medium per eccellenza utilizzato dagli insegnanti, i quali "chiedono molto, troppo, al libro di testo, che spesso diventa infatti la loro principale fonte d'ispirazione, la maggior fonte di documentazione e di aggiornamento" (Squarcina, 2012, p. 140).

In questa sede considereremo tali aspetti in relazione alla rappresentazione dell'alterità per eccellenza, ovvero l'Islam (sia in quanto "cultura" che religione) proposta dai manuali di storia in primis, ma anche di geografia pubblicati a partire dal 2001 fino ad oggi. In particolare ci soffermeremo sull'aspetto dell'innovazione intrinseco alla proposta di revisione dei saperi scolastici in direzione interculturale e sul significato che tale proposta potrà assumere nel delineare una "nuova scuola" aperta non solo nelle intenzioni, ma proprio a partire dalle sue finalità ontologiche, in primis l'inclusione.

Vedremo, dunque, rispetto alla relazione con l'alterità in che modo la storia raccontata tramite i manuali scolastici ha favorito la costruzione e decostruzione degli stereotipi consolidati nella nostra cultura e società? In che modo i manuali di storia favoriscono l'inclusione o l'esclusione della diversità culturale? I contenuti di questi ultimi, infatti, possono includere o escludere a seconda di come affrontano determinate tematiche inerenti alla "diversità" culturale.

## 2. Perché l'Islam?

È a partire da questi interrogativi che nasce la mia ricerca, avente l'obiettivo di ricostruire le modalità attraverso le quali i manuali di storia delle scuole secondarie superiori rappresentino l'altro per eccellenza, ovvero l'Islam.

La scelta di concentrarmi sul modo in cui l'Islam viene rappresentato nei testi scolastici deriva da tre fattori: in primis non possiamo misconoscere la presenza odierna di studenti musulmani nelle scuole italiane e, dunque, che vi sono cambiamenti in atto nella nostra società in senso multiculturale che si riflettono sul

mondo scolastico e che inducono a porsi interrogativi circa il riconoscimento della specificità culturale degli studenti. È difficile avere dati certi circa la percentuale degli studenti musulmani presenti nelle scuole italiane, in quanto il criterio utilizzato è la nazionalità e per molte di queste non possiamo dedurre l'appartenenza religiosa (ad esempio per quanto concerne l'area balcanica). Se, però, consideriamo solo i paesi a maggioranza islamica, ovvero Marocco, Tunisia, Pakistan, Egitto, Bangladesh, Senegal, Algeria, Turchia, Afghanistan, la percentuale degli studenti musulmani risulta pari al 23,2%<sup>1</sup>, ma è certamente una sottostima, in quanto non sono stati considerati tutti i paesi dove, pur non essendo la componente maggioritaria, i musulmani costituiscono comunque un'importante fetta della popolazione. Pur non avendo dati esatti possiamo comunque dedurre da tale stima la consistenza a livello numerico degli studenti musulmani in Italia.

In secondo luogo occorre tener conto della presenza storica di un Islam tutto europeo nei Balcani e dei notevoli scambi che storicamente hanno messo in contatto la civiltà europea con quella islamica, specie durante il Medioevo, periodo durante il quale l'Islam ha contribuito fortemente alla costruzione identitaria dell'Europa, sia tramite l'insediamento che per secoli ha visto la Spagna, così come la Sicilia appartenere al mondo islamico, sia attraverso gli enormi contributi culturali che il mondo islamico ha offerto all'Europa. "La rinascita filosofica e scientifica dell'Occidente, che porta il segno del neoplatonismo e dell'incipiente aristotelismo e che è uno dei caratteri originali della modernità, si deve a questo grande abbraccio tra cultura latina e cultura islamica" (Cardini, 2010, p. 145). L'Islam, dunque, non può essere concepito come estraneo all'Europa.

Infine occorre tener presente che gran parte delle ansie xenofobe create e alimentate dai media riguardano l'attuale presenza di stranieri provenienti da paesi islamici, che, in quanto tali, vengono percepiti come "pericolosi", in particolare dopo l'attentato alle torri gemelle del 2001 è stato demonizzato l'immigrato "musulmano" visto come potenziale terrorista. "Verso gli immigrati musulmani, spesso definiti uniformemente 'marocchini', si coagula il maggior numero di incomprensioni e ostilità, talora molto accentuate. Contro di loro si sommano tutti i pregiudizi legati alla diversità fisica e culturale dell'immigrato in generale e tutti i pregiudizi legati alla diversità religiosa del musulmano in particolare" (Marhaba & Salama, 2003, p. 31).

A partire da tali importanti fattori ho voluto indagare come i manuali rappresentino l'Islam: se tengono conto dell'esigenza di costruire una scuola aperta all'altro, nella quale anche i saperi trasmessi abbiano una connotazione interculturale, in che modo rappresentino la relazione storica, conflittuale e non, tra Europa e mondo islamico, in che modo interpretino l'attuale presenza di immigrati musulmani in Europa.

### 3. Verso una didattica interculturale delle discipline

Sempre più autori che si occupano di pedagogia interculturale sostengono che sia quanto mai necessario che avvenga il passaggio dalla pedagogia alla didattica interculturale attraverso la quale delineare nei nuovi parametri di conoscenza che tengano conto dell'intreccio delle culture che storicamente ha delineato

1 I dati sono del rapporto UNAR, dossier statistico 2013, p. 230.

ogni popolo e dell'ambiguità stessa del termine "cultura" che tende a paralizzare e mummificare una realtà connotata, invece, da un perpetuo cambiamento e dinamismo. "La concezione che la vede come 'un'istanza che incombe sugli attori sociali e guida le loro azioni' andrebbe sostituita con l'idea della cultura come relazione e costruzione sociale, come sistema di significazione in continuo mutamento. Invece di considerare la cultura come qualcosa di originario, immutabile, essenziale, occorre mettere l'accento sul dinamismo, sulla mutevolezza, sull'instabilità di tutte le costruzioni culturali e identitarie. La cultura...è più una pratica sociale che uno stato mentale; è una forza che non solo *agisce* sugli attori sociali, ma che può anche essere *agita*" (Rivera, 1997, p. 10).

Il primo passo, affinché si possa delineare una didattica realmente interculturale deve riguardare "un'analisi critica dei libri di testo. I libri di testo sono i primi mediatori e spesso sono portatori di stereotipi e sono fautori di una rappresentazione euro ed etnocentrica" (Fiorucci, 2011, p. 42). Dunque, in primis è auspicabile che vengano decostruite le categorie eurocentriche attraverso le quali i manuali hanno raccontato e continuano a raccontare l'alterità. "Una riflessione particolare merita il fatto che un'appropriata metodologia per la revisione dei curricula necessita, anzitutto, di una previa opera di 'decostruzione'. Si può ipotizzare, quindi, che un dispositivo didattico di revisione del curriculum sia dotato di una *pars destruens*, di demolizione dei percorsi e dei modelli emarginanti, nonché di una *pars costruens*, di costruzione di nuovi curricula e strategie inclusive. Un'efficace prassi didattica interculturale non può continuare ad aggiungere saltuariamente ai programmi abituali nuove proposte, ma deve costruire un curriculum rivisitato in chiave interculturale, in un progetto unitario e fondato sull'apporto delle varie discipline" (Catarci, 2011, p. 72).

È a partire dall'esigenza di decostruire i saperi scolastici che nasce la mia ricerca, la quale vuole occuparsi proprio di quella "pars destruens" auspicata da quanti si occupano e preoccupano di rivisitare i curricula non solo tramite sporadici e isolati interventi "emergenziali", ma attraverso la progettazione mirata di una didattica volta ad essere inclusiva soprattutto a partire dal curriculum. Qualunque intervento scolastico volto ad educare all'interculturalità risulta effimero se non associato e supportato da una programmazione vera e propria che coinvolga in primis il curriculum stesso. La tendenza in atto, infatti, è quella di integrare il programma tradizionale con iniziative aggiuntive o approfondimenti volti a sensibilizzare gli studenti all'interculturalità, tramite alcuni temi che più di altri si prestano ad un'analisi critica dei fenomeni sociali riguardanti l'alterità, in primis il tema delle migrazioni. L'esempio classico, a proposito, che viene fatto è partire dalla migrazione come fenomeno che storicamente ha caratterizzato le vicende umane per giungere alla nostra storia migratoria, esemplificativa al fine di comprendere e collocare dentro un quadro articolato le attuali migrazioni.

Di recente, partecipando ad un seminario di educazione interculturale<sup>2</sup>, durante un intervento è stato detto che a fronte della nostra storia migratoria le retoriche discriminanti verso gli immigrati di oggi costituiscono una sorpresa. A mio parere, ciò costituisce una verità parziale, in quanto se è vero che le migrazioni hanno sempre interessato la storia dell'uomo, è altrettanto vero che tale

2 VIII seminario nazionale di educazione interculturale "Verso un nuovo umanesimo attraverso la revisione dei curricula scolastici europei", tenutosi a Senigallia dal 5 al 7 settembre 2014.

considerazione non è sufficiente a spiegare l'odierna "razzializzazione" della società occidentale, in base alla quale non tutti i migranti vengono considerati tali. Riprendo questo termine nell'accezione che ne fa Miguel Mellino (2012). L'autore sottolinea che per razzializzazione intende la costruzione delle differenze, connotata gerarchicamente, tra i differenti gruppi sociali e l'effetto di tale costruzione sul tessuto sociale. Tale concetto è utile più di altri a spiegare quanto la nozione di eredità coloniale di razza sia tuttora all'origine dei processi di essenzializzazione, discriminazione, inferiorizzazione e segregazione dell'alterità, a partire dai quali determinati gruppi sociali si trovano oggi, in Italia e in Europa, sottoposti a una stigmatizzazione che si concretizza in violenza, materiale o simbolica che sia.

"Extracomunitario" denota colui che giunge da determinati paesi e non da altri, per cui i pregiudizi oggi largamente diffusi verso gli immigrati hanno radici molto lontane, che vanno ricercate in primis nella nostra storia coloniale. "La costruzione discorsiva dell'Altro colonizzato è stata parte intrinseca della comprensione del Noi, che ha potuto rappresentarsi come moderno, civilizzato, superiore, sviluppato e progressivo solo in rapporto a un Altro, secondo una convenzione consolidata per indicare quanti vivono al di fuori dei confini storici, politici, culturali dell'Occidente, che è stato raffigurato come la negazione di tutto quello che l'Europa immaginava o desiderava essere" (Pasquinelli, 2005, p. 9).

## Conclusione

Fino a quando il manuale utilizzato nelle classi parlerà dell'Islam come di una civiltà premoderna, retrograda e totalizzante sarà insufficiente proporre qualunque iniziativa volta ad educare alla diversità. Certamente, ai fini di una mediazione che aiuti a superare gli stereotipi conoscitivi consolidati nell'immaginario e reiterati dai manuali, occorre riflettere sul rapporto tra la storia raccontata nei manuali europei, da un lato, e Islam, dall'altro, in direzione di una revisione dei testi scolastici in cui si tenga conto delle enormi differenze esistenti nel variegato mondo islamico e in cui l'Islam possa essere incluso a pieno titolo nella modernità. Occorre inoltre riflettere sul fatto che le generalizzazioni sull'Islam sono senz'altro negative rispetto alle possibilità offerte agli studenti musulmani, che fanno parte dell'Europa, di riconoscersi come europei. I manuali creerebbero con le loro rappresentazioni una sorta di "marginalizzazione simbolica" nei confronti degli studenti musulmani presenti nelle scuole europee. Tale marginalizzazione è in netto contrasto con l'obiettivo che si prefigge l'istituzione scolastica, ovvero l'inclusione. Per riscrivere il futuro<sup>3</sup>, in quest'ottica, occorrerà ripensare il passato: decostruire il modo in cui la storia è stata scritta e l'aspetto di veridicità che caratterizza il manuale scolastico, facendo luce sull'eurocentrismo e l'ottica colonialista con la quale ancora oggi raccontiamo l'alterità.

3 "Riscrivere il futuro" è il titolo e l'argomento della IX SIREF SUMMER SCHOOL tenuta a Roma dall'11 al 13 settembre 2014.

## Riferimenti bibliografici

- Cardini, F. (2010). *Europa e Islam. Storia di un malinteso*. Roma-Bari: Laterza.
- Catarci, M. (2011). Decolonizzare l'educazione. Strategie e proposte per una didattica interculturale. In M. Fiorucci (a cura di). *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline* (pp. 68-81). Milano: Franco-Angeli.
- Fiorucci, M. (2011). *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline* (A cura di). Milano: Franco-Angeli.
- Genovesi, P. (2009). *Il manuale di storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica*. Milano: Franco-Angeli.
- Marhaba, S., & Salama, K. (2003). *L'anti-islamismo spiegato agli italiani. Come smontare i principali pregiudizi sull'Islam*. Trento: Erickson.
- Mellino, M. (2012). *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia*. Roma: Carocci.
- Pasquinelli, C. (2005). *Occidentalismi* (A cura di) Roma: Carocci.
- Procacci, G. (2005). *Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*. Roma: Carocci.
- Rivera, A. (1997). La coscienza antropologica fra analisi e autoanalisi. In M. Kilani, *L'invenzione dell'altro* (pp. 5-11). Bari: Dedalo.
- Squarcina, E. (2012). La geografia dei sussidiari nel ventennio dei programmi del 1985 tra istanze innovative e inerzie socio-culturali. In G. Bandini (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica* (pp. 139-150). Firenze: University Press.